

PICCOLA STORIA DI RIOFREDDO: XVI SECOLO – I DEL DRAGO SIGNORI DI RIOFREDDO

di Luca Verzulli

Nel 1560 il feudo di Riofreddo passa nelle mani di una nuova famiglia nobile, i Del Drago. Costoro provenivano da Viterbo e nel 1475 si trasferirono a Roma, per svolgere importanti funzioni nell'ambito della magistratura; non avevano una lunga tradizione in ambito feudale e Riofreddo è il secondo feudo da loro acquistato, dopo quello di San Vittorino (1), “comprato il 2 aprile 1519 da Antonio Del Drago; gli altri feudi sono ottenuti per eredità, come Mazzano, acquistato nel 1599 da Lelio Biscia; poi Roncigliano, e la tenuta dell'Agnese e dalla famiglia Gentili Ascrea e Antuni” (2).

Il rapporto tra i riofreddani e questi signori fu quasi sempre negativo e le contese furono molte e aspre tanto da far abbracciare a molti abitanti la causa rivoluzionaria antinobiliare che le truppe francesi portarono in Italia alla fine del diciottesimo secolo. Don Bartolomeo Sebastiani nelle sue *Memorie* (3) ci ricorda la vendita del feudo a Paolo del Drago: “La decadenza d'ambo le famiglie [dei Caffarelli (4) e dei Colonna] indusse prima [Bernardino] Caffarelli a vendere nell'anno 1554 - ai 13 Settembre le sue tre porzioni al Reverendo Signor Don Paolo Del Drago per la somma di scudi 2400 – e negli anni appresso, seguendo il suo esempio, Muzio Colonna vendé allo stesso Del Drago la sua porzione per Scudi Mille. Ambedue gl'Istromenti di vendita furono rogati dal Sig. Alessandro Pellegrini Notaro dell'A.C. Fu Riofreddo in tutto e per tutto venduto per Scudi 3400 prezzo veramente né pur valevole a comprare la semplice Giurisdizione”.

Alessandra Caffari nel suo importante articolo (5) così ci spiega: “è spontaneo chiedersi, a questo punto, quali fossero stati i motivi per cui il castello venne venduto; sicuramente la spiegazione che fornì Don Bartolomeo Sebastiani nel passo prima citato - “La decadenza d'ambe le Famiglie” - è plausibile. Evidentemente c'era bisogno di denaro e la vendita, nel 1551, del feudo di Vallinfreda a monsignor Pompeo Zambeccari, Vescovo di Sulmona, è un'ulteriore testimonianza di una necessità di questo genere. [...] Si era inoltre in un'epoca di carestia per Roma e le misure finanziarie adottate da Paolo IV sia a questo riguardo sia per finanziare la guerra contro la Spagna, avevano ridotto le entrate dei nobili. Infine, oltre la crisi finanziaria, sembra lecito aggiungere un'ultima considerazione: dall'estinzione, nel secolo precedente, del ramo Colonna-Riofreddo, il possesso del feudo era stato occasione di interminabili ed irrisolvibili controversie. Nell'arco di cento anni non si era

riusciti a trovare un accomodamento che soddisfacesse tutte le parti interessate all'eredità; gli ultimi proprietari – i Caffarelli – che in questi ultimi anni sembravano aver avuto la meglio, arrivando a detenere i tre quarti dell'intero possesso, e i Colonna di Paliano – avevano probabilmente più beghe che guadagni da un piccolo feudo, impoverito da carestie e guerre che, oltre tutto, non possedevano nella sua totalità. Oltre ai sicuri problemi economici, il timore di continuare in un contenzioso infinito può essere stato un buon motivo per decidersi all'alienazione di un bene così poco fruttuoso. [...]

Risulta evidente che i Del Drago, nella seconda metà del XVI secolo, hanno aumentato il proprio patrimonio e che, pertanto, intendano tutelarlo, ma anche accrescerlo, soprattutto con l'acquisto di feudi che comporta non solo un investimento economico ma anche e forse principalmente, un aumento del prestigio sociale, in vista del conferimento di titoli di cui ancora si è privi. Fedecommissi, primogeniture, acquisti di feudi sono le "tattiche" naturali sia di famiglie in ascesa, come quella dei Del Drago, sia di famiglie di più antica origine; non ultima, la politica matrimoniale gioca un ruolo di notevole importanza, e i Del Drago sanno utilizzarla con buone capacità, soprattutto durante il XVII secolo, quando ereditano i beni e il nome, rispettivamente, delle famiglie Biscia e Gentili. Per estinzione della prima delle due famiglie, i Del Drago ereditano Mazzano e Roncigliano e stipulano, l'8 ottobre 1670, quattro mesi prima del matrimonio tra Giovanni Battista Del Drago ed Ortensia Biscia, una primogenitura. [...]

Ancora nel XIX secolo, il marchese Stanislao Del Drago, sposando la figlia del marchese Giambattista Casali, morta nel 1824, eredita i beni, il nome e l'arma gentilizia dei Casali. A quest'epoca, in piena decadenza della nobiltà romana, una tale acquisizione vale [però] ben poco. [...]

Al contrario, nei secoli precedenti l'accrescimento, oltre che onorifico, si era rivelato davvero consistente dal punto di vista patrimoniale: i Del Drago avevano dovuto limitarsi all'acquisto, oltre tutto poco esoso, soltanto di due feudi; i restanti sono tutti ottenuti grazie ad oculati matrimoni, e non è poco. Questa famiglia, dunque, considerando i pochi introiti di San Vittorino, presto "diruto", dovette cominciare a godere dei benefici di un possesso feudale, proprio con il castello di Riofreddo.

È probabile che fin dall'inizio i rapporti tra i nuovi signori e la comunità non siano stati buoni. Non appena prendono possesso del feudo, i nuovi titolari cominciano a recriminare il famoso "ius Recadentiarum" stabilito dal controverso capitolo dello Statuto al quale si è fatto cenno; nei documenti relativi alla causa sulla vendita del vino si parla di "vessazioni baronali" per la successione, fatte proprio a partire da questo periodo, e reiterate poi, nei secoli successivi, nonostante, per placare le pretese, si fosse giunti nel 1593 ad una permuta. Anche il puntuale e battagliero narra-

tore delle vicende della sua terra, don Bartolomeo Sebastiani, al quale più volte si è ricorso, e si ricorrerà, per la sua documentata testimonianza, fa riferimento alla subitanea inimicizia tra “Popolo” e “Barone”: ‘Se per lo passato il Popolo di Riofreddo aveva leggermente provato sotto li Colonnese, e Caffarelli quanto sia pesante, e dura la verga Baronale, appena si vide sotto il Dominio del Drago, e Biscia, che risentì a prova tutta l’avidità, ed il veleno che simboleggiano le due Bestie una feroce, l’altra velenosa, che a commun spavento ritiene nello stemma gentilizio. Dimentico egli affatto degli antichi titoli dei venditori cioè di Soldati, ed insultando la Libertà del Popolo non esitò punto a farsi conoscere, ed ebbe l’animosità di pretendere il gius fondiario a fronte della tenue somma di Scudi 3400 colla quale aveva comprato il Feudo. Pretese il diritto di succedere all’eredità di coloro che morivano senza figli, e separati dalla comunione Fraterna.

Avrebbe voluto il Barone seguir su ciò l’esempio dei suoi Antenati, ma niente fidando alla consuetudine sempre varia, e contraddetta dal Popolo ai Colonnese e Caffarelli, e niente di buono sperando dalla Legge Statutaria, perché informe, e non ancora in piena osservanza, ricorse alli maneggi’ (6).

Da quello che narra l’arciprete, emerge anche un tentativo da parte dei Del Drago, di sminuire l’importanza attribuita dai Riofreddani alla distinzione fra Miles e Dominus, cercando, in un primo momento, di alterare l’intestazione presente nello Sta-



Stemma famiglia Del Drago sul cancello del castello di Riofreddo

tuto di Roviano, Landulfus Columna Miles Rivifrigidi et Rubiani Dominus Generalis, interpretandola in un diverso senso (Landolfo Colonna Cavaliere di Riofreddo, e di Roviano Padrone Generale)(6) e poi addirittura producendo un falso documento, in cui l'imperatore Carlo IV, nel 1379 (e cioè ad un anno dalla sua morte!), attribuiva al suo fedele Landolfo Colonna anche il titolo di Dominus: Landulfus de Columna Miles Dominus Castri Rivifrigidi.

Insieme al feudo, la famiglia Del Drago acquista un diritto sull'unica chiesa parrocchiale di Riofreddo, la chiesa arcipretale di San Nicola da Bari, il cosiddetto Jus Patronato, in base al quale ha il diritto di nomina dell'arciprete, la preminenza nelle sacre funzioni e nelle processioni, il diritto di pretendere gli alimenti dal beneficio, in caso di necessità, il diritto sulle suppellettili della chiesa; a sua volta, la famiglia è tenuta a restaurare la chiesa e a riedificarla di nuovo, qualora si presenti la necessità. Ma, quando si presentava la necessità, i Baroni facevano di tutto per evitare di contribuire.

Ci giungono testimonianze di una tale situazione, fin dal 1680, e continuano fino agli inizi del XX secolo, quando il cardinale Casali Del Drago, dichiara "di rinunciare fin da questo momento a quel qualunque diritto di presentazione del Parroco o di patronato che avesse potuto aspettare alla mia famiglia Marchesi Del Drago sulla Chiesa Parrocchiale di Riofreddo, sotto il titolo di S. Nicola" [...]

Come si è visto nei primi paragrafi di questo lavoro, i Colonna risiedevano nel castello di Riofreddo; al contrario, la famiglia Del Drago, non solo non vi abita e risiede a Roma nel suo Palazzo in via dei Coronari ma, almeno dal XVIII secolo, dà in affitto l'intero feudo.

Il ricorso all'affitto era pratica comune, già dal XVI secolo, praticamente in tutta l'Europa; la feudalità romana "assenteista" lo utilizzava sovente per liberarsi dal peso provocato dalla gestione in proprio e per avere una rendita sicura che proteggeva gli interessi fondiari. Naturalmente, i diversi tipi di affittanza testimoniano diversi modi di conduzione "terriera" e diversi stadi evolutivi dell'utilizzazione delle risorse. In mancanza di dati più consistenti, lo schema contrattuale dell'affitto del feudo di Riofreddo si è rivelato interessante in quanto palesa una realtà economica, come c'era da aspettarsi, piuttosto statica.

I registri Del Drago contengono alcuni istromenti di affitto, del XVIII e XIX secolo; l'intero feudo, a quella epoca, era affittato per nove anni al prezzo di 750 scudi l'anno, da pagarsi in due rate, una in settembre, l'altra in dicembre.

Le condizioni sono le seguenti: gli alberi ed i loro frutti erano riservati al marchese, il quale restava nel "godimento" del palazzo, delle stalle in esso esistenti, della casa del governatore e del bargello, non compresi nell'affitto. L'affittuario era tenuto, ogni volta che i signori intendessero trascorrere del tempo a Riofreddo, a fornire

tutto il necessario per la residenza. Tutti i beni affittati dovevano essere mantenuti in buono stato e restituiti, allo scadere del contratto, possibilmente migliorati; in caso contrario, l'affittuario doveva pagare i danni.

Le uniche cose che i marchesi dovevano fornire a loro spese, anche nel caso in cui venissero danneggiate, erano le macine dei mulini, il resto era totalmente a carico dell'affittuario. Egli era tenuto, ogni anno “per titolo di regalie portare e mandare ... Dodici Capponi il Natale, Dodici galline il Carnevale, e Dodici Pollastri in Agosto”.

Non si potevano pretendere defalchi se i terreni fossero stati danneggiati da eventi naturali, non si poteva subaffittare ad un prezzo diverso dall'affitto stesso senza licenza del marchese e, comunque, l'affittuario era l'unico responsabile, presso il proprietario, del mantenimento del feudo. Una rata non pagata nel tempo opportuno era sufficiente per far sì che il contratto venisse rescisso, qualora il marchese lo avesse ritenuto necessario; in caso di morte dell'affittuario, volendo, il signore poteva dichiarare l'affitto terminato, nell'ultimo giorno di dicembre dell'anno della morte stessa.

Le condizioni per l'affittuario sono piuttosto dure; il tipo di contratto è praticamente identico a quelli delle fattorie affittate, nella metà del XVIII secolo, dallo scrittoio granducale in Toscana; ovviamente, non si intende, in questa sede, fare impropri raffronti tra il singolo caso di Riofreddo e le ampie prospettive che vengono poste dall'analisi dei contratti di locazione a una notevole porzione di territorio, è lecita però una domanda: se è chiaro il motivo per cui i baroni si affidano tanto frequentemente alla sicura rendita che l'affitto comporta, meno facilmente si comprende il motivo per cui gli affittuari siano disponibili ad accettare condizioni che, in apparenza, sembrano tutt'altro che vantaggiose.

Risulta comune, intanto, da parte degli affittuari, il ricorso ad iniziative illegittime: spesso, la comunità di Riofreddo si lamenta di “traffici poco chiari”, ad esempio, nella gestione delle pene dei danni dati, che nel contratto sono affittati a parte, al prezzo di 43 scudi annui, accusando gli affittuari di causarli di proposito al fine di riscuotere ulteriori pagamenti; comunque, emerge sempre il cattivo rapporto tra la comunità e gli “intemediari”. [...]

[Nel caso di Riofreddo] si constata che l'affittuario, dopo i primi nove anni, stipula simili altri contratti con i baroni (le differenze riscontrate tra i due contratti esaminati, il primo del 1785, il secondo del 1814, sono legate alla conclusione delle controversie tra comunità e baroni) e, quindi, si può presupporre una convenienza, da parte dell'affittuario stesso, che va oltre le clausole d'affitto: questa convenienza potrebbe essersi esplicata attraverso iniziative commerciali - ipotesi plausibile, considerando la buona posizione, da quel punto di vista, di Riofreddo - attraverso ini-

ziative illegittime nei confronti della comunità, e nei confronti dei proprietari assenti, o anche con il ricorso ad entrambi i procedimenti.” ♦

1 – TEMISTOCLE BERTUCCI, “*Del Drago*”, in *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, a cura di Vittorio Spreti, Bologna, 1928-35, vol. II, p. 636.

2 - ALESSANDRA CAFFARI, “*Riofreddo e i suoi signori dal XIV al XVIII secolo*” in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d’Arte*, vol. LXXII, 1999, p. 123.

3 - BARTOLOMEO SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre notizie su Riofreddo, e, meno diffuse, sopra Anticoli, Arsoli, Subiaco, regione Equicola e via Valeria*, Ms. del 1830 ca., (la parte del manoscritto che riguarda Riofreddo è stata ripubblicata a cura di P. CONTI in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 62-65, Riofreddo, marzo 1999; la parte del manoscritto che parla di Roviano è stata ripubblicata dall’Ass. “La Marzella” nel settembre del 1998; tutto il manoscritto è stato ripubblicato dall’Ass. Lumen nel luglio 2001 a cura di Michele Sciò).

4 - I Caffarelli furono un’importante e antica famiglia della nobiltà municipale romana le cui origini si vogliono far tradizionalmente risalire alla gens *Juvenalia*, annoverando tra i suoi componenti papa Adeodato II. La prima attestazione della sua presenza si ritiene sia in una iscrizione del 1157 presso Porta Metronia dove allora erano stabiliti, in cui si ricordano tre senatori di questa famiglia, il primo dei quali fu Parenzo senior vissuto attorno al 1100. Sembra tuttavia non provata la presunta parentela tra questi e l’antica e potente famiglia romana dei Parenzi fiorenti tra XI e XIII secolo[Wikipedia alla voce “Famiglia Caffarelli”]. Ma come giunsero i Caffarelli in possesso di una gran parte del feudo di Riofreddo? Antonio Caffarelli, figlio di Bonanno e di Tornarozia, nacque probabilmente a Roma alla fine del sec. XIV o nei primi anni del XV; ebbe un fratello, Pietro, e una sorella, Sabetta. Laureatosi *in utroque iure*, nel 1424 fu nominato da Martino V giudice alle appellazioni. Nel 1438 partecipò in qualità di avvocato concistoriale al concilio di Ferrara; e tra gli avvocati concistoriali appare nel 1441 e ancora nel 1470. In data non precisata difese un certo marchese Giracio davanti alla corte napoletana presieduta da Alfonso d’Aragona. Il 15 apr. 1431 sposò Rita Margani dalla quale ebbe Prospero - vescovo di Ascoli nel 1463 - e forse anche una figlia, Gregoria. Morta la moglie nel 1444, il C. sposò pochi anni dopo Ludovica Colonna, figlia di Giovanni Andrea Colonna di Riofreddo, nipote di Martino V, e di Faustina dei Trinci di Foligno. Lo zio di Ludovica, Ranolfo Colonna, intorno al 1450 aveva fatto testamento in favore della nipote e della sua discendenza: nel testamento si disponeva infatti che, alla sua morte, Nicola e Bernardino Caffarelli gli subentrassero nel titolo, nome e possesso della casa di Riofreddo. Queste disposizioni non furono bene accette ai Colonna di Roma e agli Orsini, i quali ultimi, tra l’altro, accampavano sul castello di Riofreddo diritti fondati su un contratto che ne concedeva loro l’affitto per venticinque anni (termine questo ormai decorso). Il 6 marzo 1461 si addivenne a una transazione tra i tutori degli eredi e i creditori di Ranolfo, e il C. fu presente in qualità, fra l’altro, di tutore di Giovanna e Cristofora Orsini, figliastre di Giacomo Ranolfo. Il 30 genn. 1463 il C. ottenne da Pio II che il castello e il titolo fossero dichiarati spettanti a Bernardino e Nicola e che il castello fosse posto ufficialmente sotto l’apostolica protezione; I Caffarelli ottennero definitiva conferma del possesso di Riofreddo da Paolo II nel 1470. ([http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-caffarelli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-caffarelli_(Dizionario-Biografico)/)).

5 – Vedi nota 2.

6 – Vedi nota 3. Cioè i *Del Drago* non intendevano la frase come: Landolfo Soldato di Riofreddo “e” Signore generale di Roviano ma come Landolfo Soldato “e” Signore generale di Riofreddo e di Roviano...